

Michele Sarfatti

La Shoah in Italia

La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo

2005 Einaudi

Parte terza

(...).La maggioranza degli ebrei esitò a rendersi conto della tragica prospettiva che si era improvvisamente delineata il giorno dell'annuncio dell'armistizio; molti di coloro che compresero tempestivamente, si trovarono bloccati dalla mancanza di soldi causata dal notevole impoverimento del precedente quinquennio persecutorio, dalla mancanza di spirito di iniziativa, dalla presenza di famigliari malati o anziani, ecc. Peraltro, se l'8 settembre l'intera popolazione italiana si trovò priva di informazioni e di direttive, gli ebrei furono del tutto abbandonati a se stessi, totalmente soli, e, a seguito della politica di separazione attuata nel precedente quinquennio, più deboli e più indifesi degli altri italiani. È lecito ritenere che se, specialmente in settembre, ottobre e novembre 1943, i nazisti avessero potuto destinare un maggior numero di uomini all'esecuzione degli arresti²⁹ e se, specialmente nel dicembre seguente, i fascisti avessero potuto fare altrettanto, il bilancio della Shoah nella penisola sarebbe stato ancora più tragico.

In sostanza, il passaggio degli ebrei alla clandestinità fu un processo graduale, stimolato proprio dal susseguirsi e dall'infittirsi degli eccidi e degli arresti. Solo col trascorrere delle settimane i più - salvo i molto anziani, i malati gravi, i noncuranti irriducibili, e i disperatamente miseri - si nascosero, con maggiore o minore successo.

Per quasi tutti gli ebrei la sopravvivenza in clandestinità dipese anche dalla capacità di contraffare la propria identità: nome «ariano» falso (in genere di persone residenti a sud della linea del fronte), configurazione falsa (malato, se falsamente ricoverato in ospedale; domestica, se nascosta presso una famiglia; lontano cuginetto, se ospitato da una famiglia con bambini, ecc.) e spesso religione falsa (le cui preghiere e i cui riti vennero rapidamente appresi alla perfezione dai bambini nascosti nei conventi). L'identità personale costituiva in un certo senso il pericolo maggiore; il suo svelamento - per errore, stanchezza o ingenuità propria, per cattiveria degli altri, per furbizia dell'arrestatore - poteva automaticamente condurre alla morte, alla fine di tutte le identità vere e false.

(...).La stessa penisola italiana era una delle direttrici della lentissima avanzata degli Alleati. Dietro la linea del fronte, e particolarmente sulle montagne, si sviluppò la Resistenza italiana. Essa fu una insurrezione armata contro un potere illegittimo e uno straniero occupante e contro i

loro eserciti; pertanto non può rientrare nella definizione di guerra civile. Già il 9 settembre 1943 Emanuele Artom (poi arrestato e ucciso) annotò sul suo diario:

*La radio tedesca annunzia che verranno a vendicare Mussolini. Così bisogna arruolarsi nelle forze dei partiti e io mi sono già iscritto*³¹.

Come lui, altri ebrei raggiunsero le formazioni partigiane in montagna o, in minor numero, parteciparono all'azione antifascista nelle città. (...): l'azionista Leo Valiani e il comunista Emilio Sereni (...); il comunista Umberto Terracini (...).

La maggior parte dei resistenti ebrei aderì al Partito d'Azione e a quello comunista, e fece quindi parte delle formazioni «Giustizia e Libertà» o «Garibaldi», suddividendosi in parti più o meno uguali tra esse.

Essi apportarono al movimento di liberazione il proprio specifico bisogno di libertà, democrazia, giustizia e solidarietà e le loro riflessioni su tali problemi; ma si presentarono e furono accolti quali combattenti uguali agli altri. Questo bisogno e questa assicurazione di eguaglianza (per se stessi e per tutti) costituirono forse il motivo principale (allo stesso tempo materiale e ideale) che spinse tanti ebrei a prendere le armi; e questa radicalità nell'adesione fu forse la principale caratteristica del contributo ebraico alla Resistenza. (...).

In complesso questi ebrei (...) furono circa un migliaio (...).

(Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia, La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo* - Einaudi (2005) pp. 115-118)